

in coorganizzazione con



comune di trieste  
assessorato alla cultura



# IN DEEP

## LA PROFONDITÀ DELLO SGUARDO

artisti

**Manuela Sedmach**  
**Paolo Cervi Kervischer**  
**Luigi Tolotti**

a cura di

**Valerio Dehò**

un progetto di  
**ZERIAL**  
ARTPROJECT



# IN DEEP

## LA PROFONDITÀ DELLO SGUARDO

La profondità è un punto di arrivo o di partenza? Fin dove può arrivare lo sguardo e dove la mente? Se ci interessa l'oltre dove situare la soglia, il punto di passaggio. Oppure ha sempre un senso immergersi nel mondo e nelle emozioni, oppure è meglio avere una posizione di attesa, di contemplazione? L'arte, lo sappiamo, non risponde alle domande in modo definitivo. Suggerisce delle risposte che sono altre domande perché dove termina lo sguardo continua la mente. Oppure viceversa?

Paolo Cervi Kervischer negli anni Ottanta realizza una serie di opere in cui si avverte un'atmosfera d'attesa di un evento che potrebbe accadere da un momento all'altro. Qualcosa di esplosivo e clamoroso. Il suo eclettismo pittorico non lo ha mai posto dentro un filone figurativo o informale in modo definitivo, la sua scelta è piuttosto quella di oscillare in una libertà espressiva senza margini o recinti. Forse solo il colore in questo periodo accenna a una reiterazione in uno spettro che va dal buio denso al bianco, intercalati da ocre e rossi spesso gestualmente lanciati sulla tela. In alcune opere appare anche una scialolata rossa che è una ferita, una sorta di trauma della nascita. Il forcipe metallico che interrompe la beatitudine della placenta. Acqua e fuoco, l'urlo e la rottura delle acque che non nasconde risvolti mitologici ma affronta una memoria ontogenetica chiara e forte. Acqua come battesimo, un'istanza di purificazione che ricorda il pathos liquido di molti video di Bill Viola.

La pittura di Paolo Cervi Kervischer è intensa e gestuale come poche, ama i contrasti, le superfici che erompono, i piani che si frantumano in una forma di repentine apparizioni che sono bagliori, flash inconsci, ritorno del rimosso. Le pause di questa eruzione continua, di questo magma che l'artista compone e scompone come un alfabeto instabile, sono costituite da citazioni, memorie, tracce di corporeità diafane come in "L'età

dell'oro", nell'attesa che il vento della pittura le scompigli e le faccia tornare materia. La sua tecnica estremamente colta non vuole disciplinarsi in componenti che si ripetono. Non cerca un segno, persegue l'imperativa dell'espressione che viene prima di ogni conoscenza, è un bisogno di autocoscienza come era l'estetica per Croce una forma di propriocezione che precede ogni forma di comunicazione e di condivisione. Questo certo non vuol dire chiudersi, ma aprirsi a sé prima che agli altri, in una crepa della razionalità in cui la pittura si insinua con il proprio sogno di bellezza compulsiva. Per questo nella sua ampia produzione la selezione di una fascia cronologica è anche cercare una medietà esperienziale. Si avverte infatti una pittura che possiede i soli limiti della tela, del "quadro" cioè di qualcosa di predeterminato. Ma Cervi Kervischer di per sé non ha limiti. "Nessun sapere resiste alla pittura" recita il titolo di una sua opera. La sua pittura-mondo tende a ricoprirlo a impossessarsene. Da elemento di espressione e di liberazione, può eccedere ogni limite e proporsi come una costruzione dell'universo, come riproposizione del magma originario o elemento di pre nascita. Per questo il coinvolgimento delle sue opere ha bisogno dell'immersione in un liquido creativo in cui ritemperarsi e forse rinascere per far diventare ognuno di noi un "Dio precario". La profondità è un risalire nella scala temporale, cercare di immergersi nella pittura per trovare il senso dell'origine, il punto di inizio dell'avventura umana, di un nuovo battesimo.

Il lavoro di Luigi Tolotti è frutto di due tecniche distinte: il collage sequenziale e l'interpretazione luminosa delle immagini che finiscono per cambiare e assemblarsi continuamente. Le sue opere diventano quindi delle sovrapposizioni di immagini in cui si nascondono associazioni inusuali e sorprendenti, un lupo può celare Joyce, un Cristo di Giotto invece una cantante pop come in "Cantica XXI". Sembra che il suo lavoro mette in pratica la teoria di Jean Baudrillard per cui l'iperproduzione di immagini, la sovrapproduzione esponenziale di immagini, le ponga tutte

al medesimo livello. Dalla natura alla storia dell'arte, dal glamour al cinema o alla letteratura, tutto viene ribaltato sullo stesso piano, tutto tende ad essere uguale, una poltiglia visiva indistinta. Il rischio è naturalmente quello di vivere in un "simulacro" in cui scompare la distinzione tra realtà e virtualità. Dagli anni Sessanta viviamo dentro l'iconosfera cioè nell'universo di immagini che esplodono in contemporanea attraverso la rete di dati, senza distinzione di categorie o di cronologia. Tolotti mette in scena un eterno presente in cui le immagini-icone sono segni che si sviluppano in modo vertiginoso, conservando però ognuno sempre la propria identità. L'artista non crea degli ibridi, dei mash up, le sue iconostasi non sono frutto di manipolazioni e di mix elettronici. La profondità scaturisce dall'eccesso di superficialità della nostra società e tecnicamente dalla tecnologia led che consente di rendere vitale la molteplicità delle immagini. Possiamo dire che si tratti di uno spessore orizzontale che nasce dalla moltiplicazione in/controllata delle immagini. I colori (rosso-verde-blu) scandiscono le apparizioni accompagnati da riflessi sonori che ne accompagnano i ritmi, spesso ossessivi. Sorprendente visivamente è l'alternarsi di Storia e Natura, il ribaltarsi sul piano dell'attualità della vita e della cultura in una sintesi convincente. Così per esempio nella "Cantica XXI" dell'inferno di Dante, dedicata ai barattieri, in cui il diabolico appare sottinteso ad una trama di figure diversissime ma convergenti. E' una matrice iperpop quella che Luigi Tolotti propone, con effetti quasi da discoteca attraverso una tecnologia accattivante e immediata, anche trattando temi come la guerra, la prima guerra mondiale che fu così divisiva per una città come Trieste. In "e-Konic" costruisce una pala d'altare in cui ci sono da Dio al pensatore di Rodin, dal pensatore di Rodin a Giotto o Melozzo da Forlì oltre alla "Madonna con il bambino" di Raffaello. I pericoli ci sono sempre in questo genere di libere associazioni mentali: un leopardo cosa ci fa in un contesto del genere? Forse ricorda la natura, la parte più spontanea e aggressiva anche dell'uomo. Forse è una

bella immagine e i significati sono lasciati alla fantasia e alla cultura dell'osservatore. In "Gothic-Line" dal gotico americano di Grant si passa con un colpo d'ala al rinascimento italiano che il gotico lo ha sempre snobbato e si capisce anche perché. Ma forse il lavoro più sorprendente è "War is peace" in cui appare anche uno still life con uno sgombro, richiamo al mare inevitabile, posato su varie testate in inglese o in tedesco con titoli come "Segui il denaro" o "Attraverso i soldi alla vittoria" che richiamano il capitalismo incontrollato che viviamo da qualche decennio. Inoltre i frame di un classico del cinema come "Metropolis" annunciano i robot, gli uomini nuovi che sostituiranno l'umanità. Un lavoro intenso e anche più ricco semanticamente perché costruito attorno ad un destino, quello dell'uomo tecnologico e di una scala di valori che si percepisce essere in pericolo. In questo caso anche le foto di famiglia della Grande guerra che portò a Trieste fratture all'interno degli stessi gruppi familiari, danno una partecipazione più profonda a quest'opera a cui l'artista ha partecipato con la propria memoria personale.

Nel caso di Manuela Sedmach il "profondo" discende dalla consustanzialità della tecnica con la poetica: forma e contenuto coincidono. Per scelta e volontà, naturalmente. Lei stessa ha affermato: "Negli anni Ottanta la pittura si realizzava dalla tela in qua, ora parte dalla tela e va in profondità". Nel passare da presenze simboliche, arcane ma con riflessi indubbiamente contemporanei come i "perquisitori" o i "dirottatori" ad una pittura distante ma non aliena dalla figurazione, la Sedmach ha compiuto un passo decisivo verso un definitivo riscatto del suo linguaggio rispetto a quelli concettuali. Dispone anche 50 strati di pittura di bianco, di nero o di terra di Siena per saldare il percorso creativo a quello finale, vuol dire anche introdurre il tempo dell'attesa tra le costituenti dell'opera. Il tempo è importante perché scava la profondità del pensiero, dà modo ai grumi di memoria di sciogliersi e fissarsi in forme in attesa di una realtà. Dipingere è una pratica esistenziale, che non ha



nulla di mimetico e riproduttivo. Diventa un'operazione in cui la mente non si stacca mai dal corpo. Il pensiero dalla gestualità. Lo stesso abbandono del colore a favore dell'interminabile scala di grigi predispone alla ricerca di una profondità analitica. E questa può affiorare solo scavando la superficie per successive sovrapposizioni. Il suo è un lavoro ossimorico. Mantiene la distanza dalla realtà perché quest'ultima soggiace alla pittura. Ne è il sostrato che affiora progressivamente mano a mano che l'artista vi aggiunge strati, tempo. Nelle varie sequenze che ha elaborato da "Nefesh" o "Occhi bianchi" dei primi del 2000 fino ai recenti "Liminal" emerge una pittura nevososa e rafferma, come un istante fissato nella memoria. Se il soggetto sia il mare o le amate ortensie poco importa: resta sempre la pittura ad essere protagonista. Il grigio è forse il non colore per eccellenza. Gerhardt Richter lo ha considerato come uno stadio terminale, afasico, ma si trattava di un grigio compatto, monocromatico. Spia di una mancanza di ispirazione, di un rifiuto a comunicare e soprattutto ad esprimersi. Per la Sedmach niente di tutto questo, naturalmente. Lei è riuscita a tirar fuori da questa specie di colore dedito nell'arte classica alla spazialità (quindi alla profondità), qualcosa di magico e di estremo che possiamo chiamare "attesa". Termine che abbiamo imparato ad adoperare da Lucio Fontana e che non ha mai più abbandonato l'arte contemporanea. Probabilmente l'arte non è immediatezza, ma come una pratica zen fiorisce nella pazienza. Non può essere calata soltanto nel flusso temporale. L'arte astrae e per farlo si astrae dal mondo. Un'opera iniziatica e iniziale della conversione alla pittura di Mimmo Paladino si intitola "Silenzioso, mi ritiro a dipingere un quadro" del 1977. Bisogna appartarsi per dipingere, sottrarsi alla vita. Ed è anche importante la dimensione del silenzio, così centrale anche nell'opera di Manuela Sedmach, che coincide con la meditazione. Ancora una volta è essenziale il mettere tra parentesi la partecipazione al flusso degli eventi. In un romanzo di Raymond Quenau dal titolo "Odile" (1937) il protagonista, un giovane

militare francese in Africa si sorprende a osservare "un arabo, che guarda immobile la campagna e il cielo, poeta, filosofo, nobile". Ha appena piovuto e le pozze d'acqua riflettono le nuvole che scorrono lontane ma così vicine che si possono toccare. La Sedmach ci dà questa possibilità, toccare l'universo con gli occhi e con l'anima. Qualsiasi cosa questa parola possa significare.

Valerio Dehò



# PAOLO CERVI KERVISCHER





*La ricerca della materia mancante*, tecnica mista su tela, cm 240x395, 1984



*Acqua 2 - L'albero*, tecnica mista su tela, cm 280x300, 1984





*Acqua*, tecnica mista su tela, cm 293x272, 1990



*Battesimo acqua*, tecnica mista su tela, cm 275x295, 1990

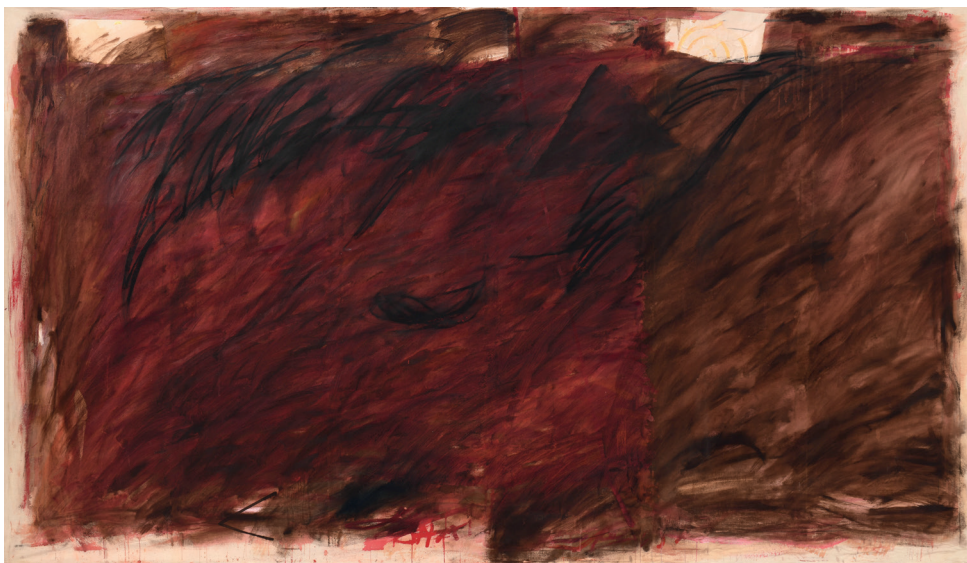


*Rosso*, tecnica mista su tela, cm 142x215, 1981





*La mente non può sapere prima*, tecnica mista su tela, cm 140x215, 1981



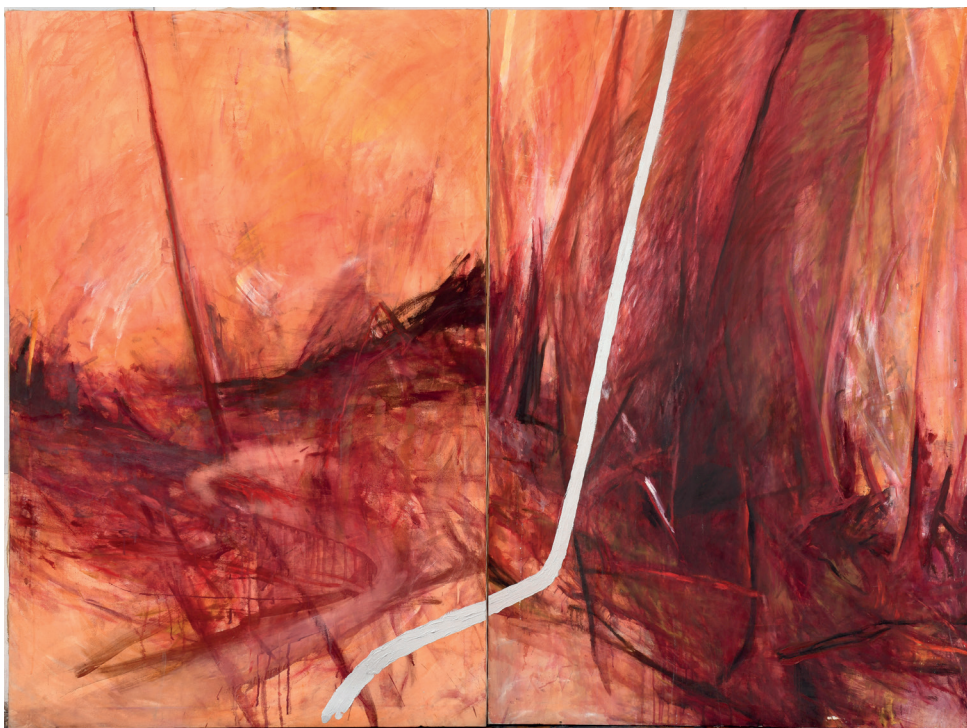
*L'ala nera*, tecnica mista su tela, cm 146x248, 1981

*Acqua 3*, tecnica mista su tela, cm 140x226, 1984

*Das Gehör - nel deserto*, tecnica mista su tela, cm 196x295, 1984







*Dittico forcipe*, tecnica mista su tela, cm180x120, 1986

*Nessun sapere resiste alla pittura*, tecnica mista su tela, cm 227x364, 1985

*Poppendorf - nel deserto*, tecnica mista su tela, cm 196x295, 1984





Università di Graz, 1983

*Trittico 2*, tecnica mista su tela, cm 180x120 (x3), 1984

Collezione Lia e Maurizio Zanei

(Esposto nel 1985 alla KünstlerHaus di Klagenfurt e a St. Georgen Am Längsee)

Trittico 2 in mostra presso la KünstlerHaus di Klagenfurt nel 1985

*Trittico Santa Maria Egiziaca*, tecnica mista su tela, cm 180x120 (x3), 1984







*Il dio precario - Origine*, tecnica mista su tela, cm 350x450, 1983



“La libertà nasce dal limite”, mi disse Paolo nove anni fa.

Io, ancora giovanissima e terribilmente precaria, ci ho creduto a prescindere, come se a dirmelo fosse un prete o uno scienziato, poi l’ho messo in dubbio, l’ho scavato, l’ho cercato, l’ho sofferto e infine l’ho bramato. La mia epoca dei vent’anni prevedeva una grande sconfitta ogni giorno, dentro ogni lavoro, con ogni persona. La rincorsa assidua alla ricerca di una certezza, di una sicurezza economica, svaniva lentamente per lasciare spazio, piuttosto, alla ricerca di un espediente. Nel mio caso si è rivelato nel Dio Precario (1980) di Paolo Cervi Kervischer.

Un triangolo arancione, una linea continua, ripetuta con costanza; segni semplici e familiari, colori intensi e splendidi: sono tutti simboli della più grande stabilità. La base sicura da cui si erige il Dio Precario non è altro che la consapevolezza di un artista che si è fatto portavoce di un linguaggio nuovo, un messaggio da portare ai ciechi, ai sordi, ai timorosi. La paura della sopravvivenza, o per dirla alla maniera comune, la paura della precarietà viene schiacciata dalla potenza incrollabile del triangolo che Paolo Cervi Kervischer ha trasformato in divinità.

Precario deriva dal latino precarium, che significa “ottenuto per grazia e preghiera”. Precarium, a sua volta, deriva da prece che vuol dire “preghiera”. L’artista ha fatto il percorso a ritroso, partendo dalla società vacua, disorientata e affollata di materia tecnica, ma poverissima di coscienza intima, per arrivare all’origine della parola “precario” e mostrare quanto lontano ci siamo spinti dalla semplice realtà di un equilibrio antico, oserei dire perfino ovvio. I primi filosofi greci fino ad arrivare a Heidegger, conoscevano e ri-conoscevano il senso del vivere rispetto al delirio di sopravvivere, sostenendo che se l’uomo fosse nato senza l’unica necessaria certezza della morte, non avrebbe mai potuto progettarsi. Nessuna possibilità ci è data se non attraverso il limite dentro cui scorgere le infinite moltitudini di un linguaggio che può nascere e di cui noi possiamo diventarne padroni per svelarci e scoprirci autentici.

Paolo Cervi Kervischer è egli stesso

un’icona di precarietà, una scelta quotidiana che si traduce in uno sposalizio fedele e inevitabile, poiché la realtà che si apre come un’epifania è ogni giorno dentro la consapevolezza di non poter ottenere nessuna certezza che, alla fine, non venga rubata o sbiadita dalla morte stessa, ma confermata dalla pittura, dentro il colore e il pensiero che ne deriva.

L’artista per potersi creare ha bisogno della morte come fondamento e fondazione, un richiamo dalla nascita che lo porta a riconoscere e riconoscersi dentro un flusso incostante di materia, ma saldo e cristallino in ogni atto di coscienza col mondo, nel mondo e insieme al mondo. Ogni sicurezza suggerita dal sistema si infrange nel qui ed ora del Dio Precario di Paolo Cervi Kervischer: non esistono lavori indeterminati, relazioni certe e infinite, una salute incrollabile, né economie accertate. Ostinarsi a pretendere tutto questo e credere ciecamente che si possa ottenere con il giudizio, con la sottomissione a delle regole che suonano stonate e soprattutto con l’annientamento di ogni domanda che nasce in noi spontanea, poiché tutti possediamo il grande dono del dubbio, ci porta solo e inevitabilmente a scarnificarci dalla nostra essenza primaria, senza sentire più dolore. Restiamo vivi, ma anestetizzati, prede succulente di un materialismo che inghiotte e non digerisce. Nell’attimo stesso in cui si coglie l’immediatezza di questo spreco, la sorte miserabile che spesso ci costruiamo per paura di morire, quindi di vivere, allora il Dio Precario si schianta in noi per donarci in cambio una piena e consapevole libertà. Forse è questa allora la grande bellezza, un inno alla vita, un battito bruciante e incessante da cui non si torna più indietro: la precarietà come simbolo di verità.

Francesca Schillaci

## PAOLO CERVI KERVISCHER

Paolo Cervi Kervischer è nato a Trieste nel 1951, dove vive e lavora. Ha studiato con Nino Perizi presso la Scuola Libera di Figura al Civico Museo Revoltella. Si diploma in pittura con Emilio Vedova all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1981.

Paolo Cervi Kervischer ci pone di fronte ad una dimensione del mutamento fuori scala. Materie composte attraverso forme, evocazioni, sensazioni e poesia, per raccontarne le microstorie nascoste nei luoghi di una narrazione visiva fatta di disagio e bellezza, evoluzione e analisi, nella capacità di attivazione di quella tensione simbolica capace di non disperdere l'emozione. Ha realizzato per Illy Collection la tazza Toon Gee (1992) e la serie speciale di tazzine Basket Playground (1996). In qualità di musicista sassofonista compone e collabora con diversi gruppi alla realizzazione di musica per spettacoli teatrali e performance. Ha inoltre ritratto poeti nazionali e internazionali, e pubblicato il libro "Taccuino di viaggio. Ritratti di poeti" (1989-2002), Il Ramo D'Oro, Trieste 2002.

Le sue opere sono presenti in importanti collezioni private e pubbliche tra cui Collezione Lia e Maurizio Zanei, Collezione F. Illy, Collezione Stock, Collezione M. Meier, Collezione T. Goetz, Collezione H. Pirker, Collezione A. Grunbichler & I. Thurnher, Agenzia Generale Trieste Unità d'Italia, Generali Italia S.p.a, Archivio Museo Correr e Collezione José Pinto Masal.

## MOSTRE SELEZIONATE

1980 - Vedova e il laboratorio, Biblioteca Centro Civico, Mestre, Italia  
1980 - "Tutto è qui, adesso". Primo premio extempore di Pirano e mostra personale alla Galleria Meduza, Koper, Slovenia  
1981 - "Vedova e il laboratorio", studenti dell'Accademia Belle Arti di Venezia, Circolo Iterarte, Bologna, Italia  
1981 - Biennale Internazionale di Fotografia Combinata, Konstabona,

Slovenia

1982 - "Se tutto è importante niente è importante...cioè importante è niente". Bevilacqua La Masa, borsa di studio e mostra personale, Venezia, Italia  
1982 - Collaborazione pittorico-grafica alla rivista di poesia francese AEncrage & Co n° 5, Nancy Epinal, Francia  
1983 "Il Dio precario". Katholische Hochschule.Gemeinde, Graz, Austria  
1983 - "Fashion, intervento al Party Multimediale organizzato dal "Gruppo 78", Savoia Excelsior, Trieste, Italia  
1983 "Die gesichte ist uberschaiz" Atelier Andessner in Mozartplatz, Vienna, Austria  
1983 - Pittura con orchestra: Il giallo è del clarinetto...etc. and Suonare se stessi, performances con il Pollini Interansamble, Auditorium Pollini, Padova, Italia  
1983 "Impression soleil couchant", installazione/performance, rassegna dove il corpo può spaziare Teatro all'Aria, Udine, Italia  
1984 - Università di Klagenfurt e K.H.G., Klagenfurt, Austria  
1984 - "Vedova e il laboratorio", Museo d'Arte Moderna di Strasburgo, Francia  
1984 - Überlebenskunst, Meditation '84, Minoriten Galerie, Steirischer Herbst, Graz, Austria  
1985 -In Spannungsfeld der Philosophie, Kunsterhaus and Galerie Freund, Klagenfurt, Austria  
1985 - Le frontiere seducenti, Galleria Torbandena, Treviso, Italia  
1986 -Galleria Torbandena, Treviso, Italia  
1986 Per altre vie, per altri porti ..., nuova pittura nel Friuli Venezia Giulia, Galleria Torbandena, Trieste, Italia  
1987 -"Wasser als Lebenssymbol", Neues Musikforum, Viktring, Austria  
1987 - Giovane Pittura, Castello di Sartirana, Pavia, Italia  
1988 -"Letture sul corpo dell'altro", Galleria Kriterion, Libri sibillini, Milano, Italia  
1990 - Quintetto, con M. Kravos, L. Schiozzi, A. Sofianopulo, F. Vecchiet, a cura di Daina Glavovic e Laura Safred, Museo d'Arte Moderna, Rijeka-Fiume, Croazia  
1990 "Contemporary artists from Trieste", The Italian Cultural Institute, New York, U.S.A.  
1991 - Opere 1983-1991", Limbo Art

Section, Cortina d'Ampezzo, Italia  
 1991 - "Arte e Performances", Bastione Fiorito, Castello di S.Giusto, Trieste, Italia  
 1992 - "Toon Ge", per la prima serie di tazzine Illy Collection, Trieste, Italia  
 1994 - "Paesaggi mentali", K.H.G., Graz, Austria  
 1994 - Galleria Baumgarten, Freiburg, Germania  
 1995 - "La pietra, la carne, la pelle, la luce", Museo d'Arte Moderna Revoltella, Trieste, Italia  
 1996 - Basket Playground, serie speciale di tazzine per la Illy Collection, Trieste, Italia  
 1997 - 2° Premio Trevi Flash Art, Trevi Flash Art Museum, Trevi, Italia  
 1998 - "Nostro Mondrian Quotidiano", Galleria Crossing, Portogruaro, Italia  
 1998 - "Retrospektiva 1990-1998: pitture", Galerija museum Rika Debenjaka, Kanal ob Soci, Slovenia  
 1998 - "Natura morta: oggetti del desiderio", Palazzo Costanzi, Trieste, Italia  
 1998 - "Prima Biennale giovani artisti", Trevi Flash Art Museum, Trevi, Italia  
 1999 - "Didivùè", I Colonos, Villacaccia Codroipo, Udine, Italia  
 2001 - "What is beauty", Illy Bar Concept, Trieste, Italia  
 2001 - "Ritratti di un incontro", - 30 ritratti di poeti. Festival internazionale di poesia Sidaja, Teatro Stabile Sloveno, Trieste, Italia  
 2002 - "Portale Poetico", Lattuada Studio, a cura di Francesca Alfano Miglietti, Milano, Italia  
 2002 - "Ritratti di poeti 1988-2002", Pordenonelegge, Ex Convento di San Francesco, Pordenone, Italia  
 2002 - "Corpi vaganti-vacanti", Galleri Krebsen, Copenhagen, Danimarca  
 2004 - Tutti Frutti - Il coniglio non ama nessuno, Cena d'artista a cura di Gabriella Cardazzo, Federico Rossi, e Fulvio Dell'Agnese, "I Colonos" di Federico Rossi a Villacaccia di Lestizze, Udine, Italia  
 2005 - "Spersi nella mente" - Video installazione - , Galleria Luka – MUL  
 2006- "Corpo Ratio", MMG- Magyar Mühely Gallery, Budapest, Ungheria  
 2006 - "Ritratti di poeti, Taccuino di Viaggio " (Ed. Ramo d'Oro), 7° Rencontres Europeennes du livre, Dom Policie, Sarajevo (BIH)  
 2007 - "Arte Italiana", Beijing millenium Art museum, Pechino, Cina  
 2009 - "New Dance in new paradise", testo di Fulvio dell'Agnese, Abbazia di Rosazzo, Udine, Italia  
 2010 "Love or Fear, spazioTRART", a cura di Federica Luser , Trieste, Italia  
 2011 - "Essere nel passo del tempo", a cura di Federica Luser. Mostra realizzata dal Comune di Trieste, Assessorato alla cultura, Palazzo Costanzi, Sala Umberto Veruda, Trieste, Italia  
 2011 - "Lo stato dell'arte", Biennale in Portovecchio, 54<sup>a</sup> Esposizione Internazionale la Biennale d'Arte di Venezia, a cura di Vittorio Sgarbi, Trieste, Italia  
 2013 - "Per tutto l'oro del mondo", Lux Art Gallery, Trieste, Italia  
 2013 - "Mostra collettiva del Gruppo78", Oaxaca, a cura di Maria Campitelli, Città del Messico, Messico  
 2013 - "Mostra collettiva del Gruppo78", Torreón, a cura di Maria Campitelli, Città del Messico, Messico  
 2014 - "EmBODYing", Galerie Ganghof -Berchtesgaden, Germania  
 2014, "Museo Illuminato - Corrispondenze 2", Museo Revoltella, Trieste, Italia  
 2014, "Messico circa 2000", Scuderie del Castello di Miramar, a cura di Maria Campitelli, Trieste, Italia  
 2016 - "EmBODYing", Françoise Calcagno Art Studio, Venezia, Italia  
 2016 - "EQUINOX", spazio Huis Clos, Sierre, Svizzera  
 2017 - "Eyssenhauspassage", Galerie Seilkopf, Bayreuth, Germania  
 2017 - "Love or Fear – What do you feel?", Studio Bong-Zerial Art Project, Firenze, Italia  
 2020 - "In the Dusk" - Mostra virtuale, Zerial Art Project  
 2020 - "Quattro artisti per un poeta", in onore del poeta triestino Claudio Grisancich, Galleria TRART, Trieste, Italia  
 2020 - "Epoché", TivarnellArt, Trieste, Italia



# LUIGI TOLOTTI





*Cantica XXI*, lightbox multimediale, cm 150x50, 2021 (dettaglio)

*Cantica XXI*, lightbox multimediale, cm 150x50, 2021



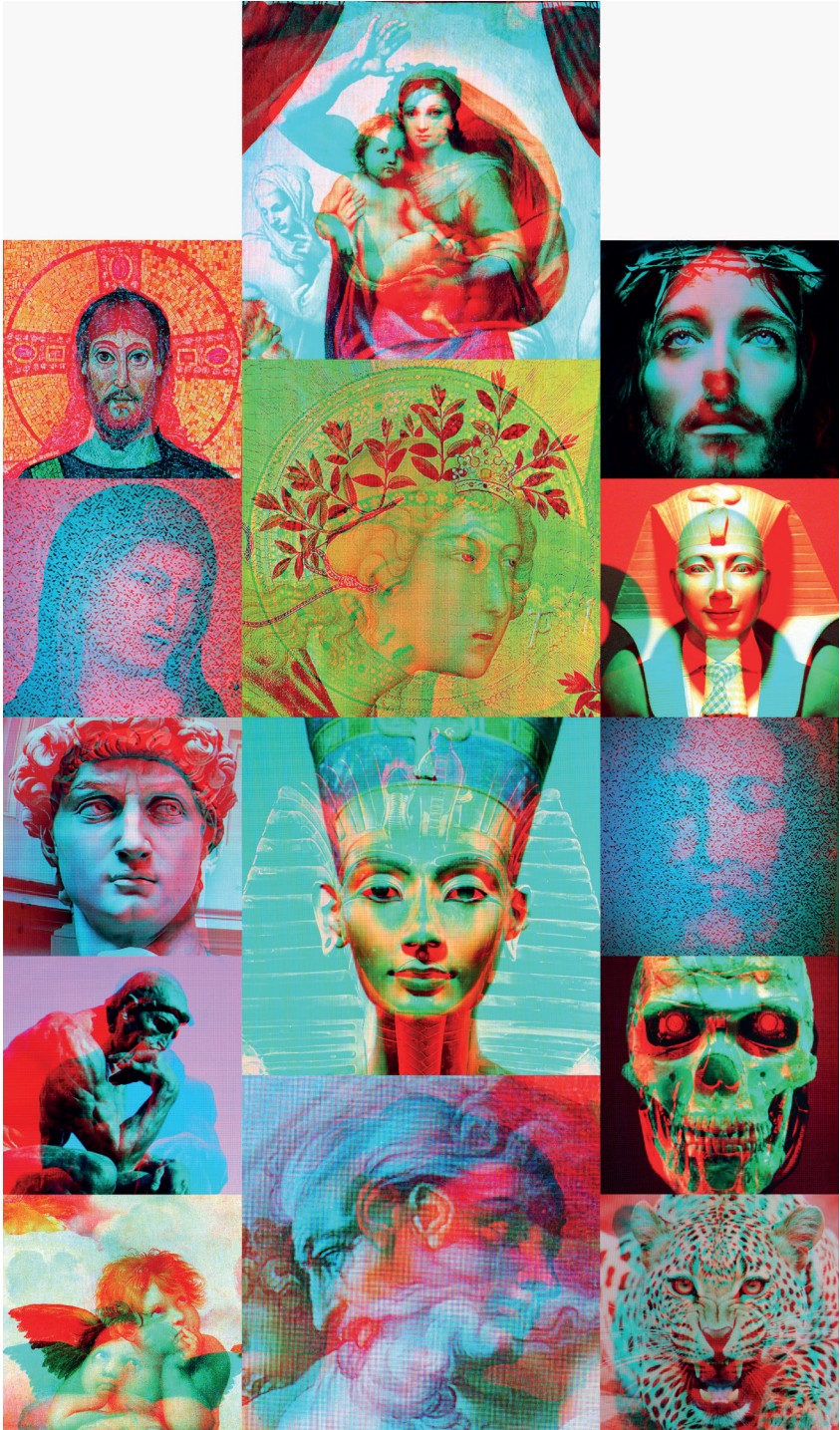


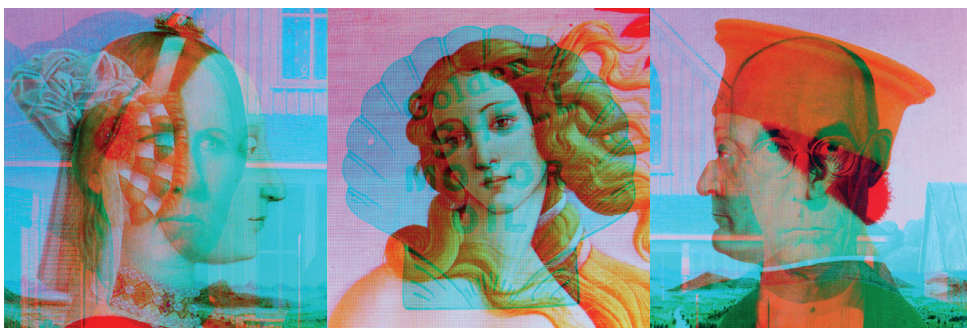


*e-konic*, lightbox multimediale, cm 300x175, 2021(dettaglio)

*e-konic*, lightbox multimediale, cm 300x175, 2021



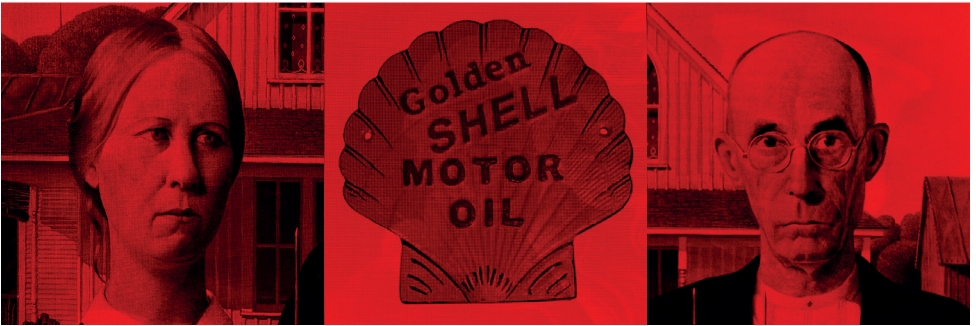
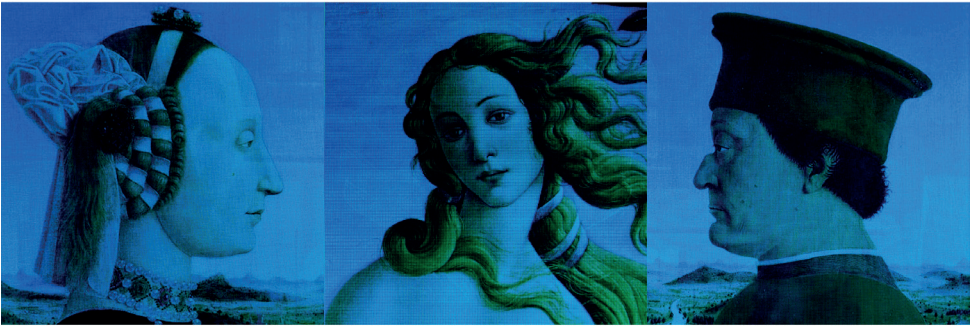
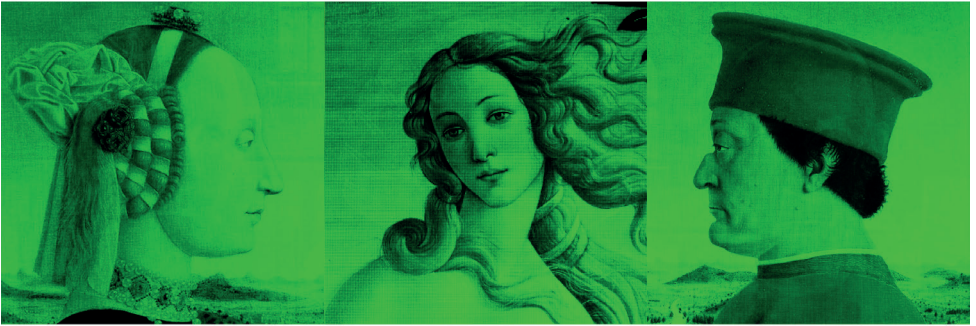


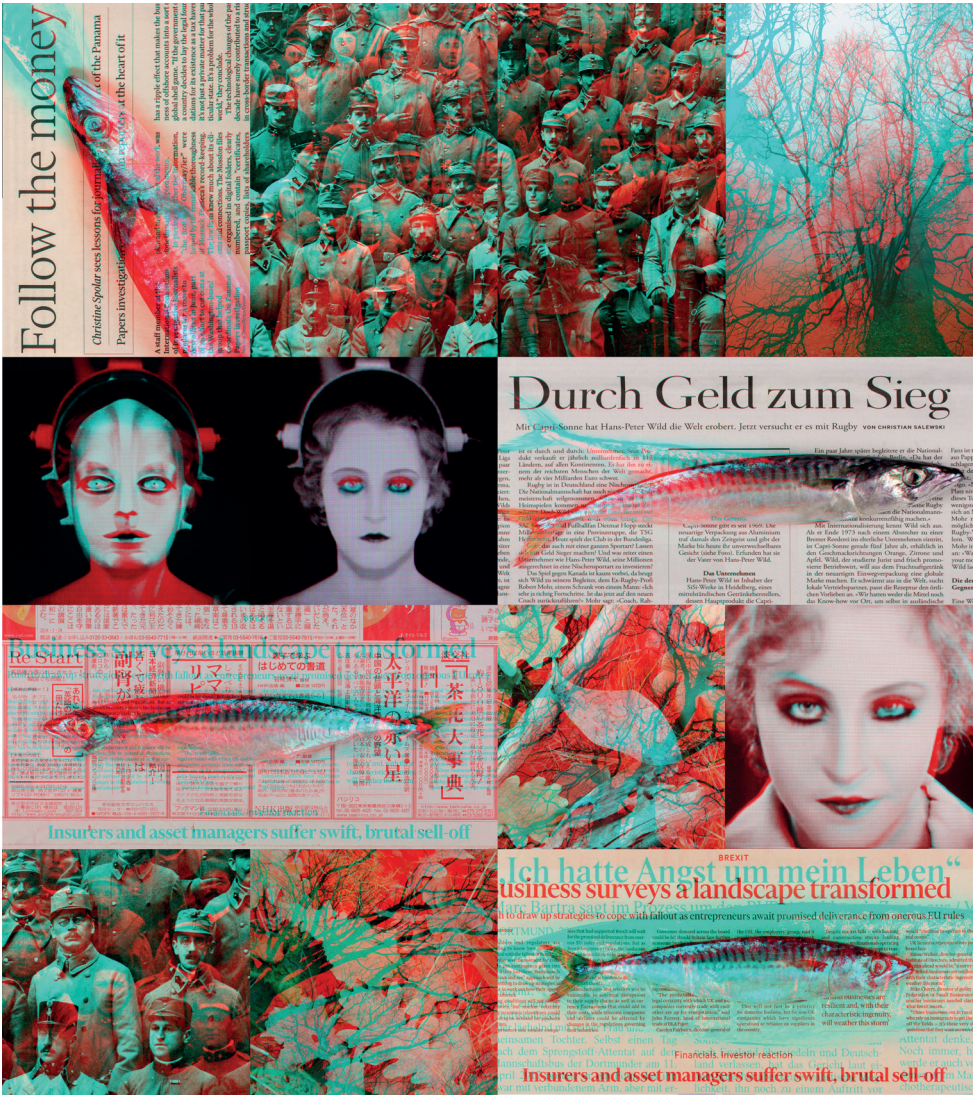


*Gothic Line*, lightbox multimediale, cm 90x30, 2021

*Gothic Line*, lightbox multimediale, cm 90x30, 2021 (dettaglio)







War Is Peace, lightbox multimediale, cm 225x100, 2020



A prima vista il lavoro di Luigi Tolotti è ipnotico. L'alternarsi delle immagini e dei colori risulta psichedelico. L'allestimento dei light-boxes sovrapposti rimanda ai riquadri delle vetrate gotiche e al loro impatto emotivo. Ma la loro visione scatena una riflessione profonda sul mondo delle immagini, sul bombardamento mediatico, su quanto la quantità di informazioni abbia diminuito il valore delle stesse, fino ad annullarlo. L'effetto ipnotico è solo il livello più superficiale.

L'accostamento suggestivo della donna-robot di Metropolis, di Steve Jobs e il Cristo pantocrate, accostate a fotografie naturalistiche o a vecchie foto di guerra, rende ancora più straniante il messaggio e ci spinge a pensare all'insensata ottusità che, tramite una comunicazione illusoria, ci vede andare, senza porci particolari domande, verso obiettivi indotti e non necessari.

<<Considero la realtà nella quale viviamo insondabile>> scrive Luigi Tolotti, << riusciamo a interagire solo in una minima parte superficiale e la variazione di frequenze (cambiando i colori) mi aiuta a visualizzare queste mie considerazioni>>.

C'è ironia, senz'altro, ma un'ironia amara, gestita nel migliore dei modi e con perizia tecnica. Due immagini sovrapposte che sfumano una nell'altra a seconda del colore di cui sono investite che parte da file di led inseriti nei pannelli, o da fari esterni. Colore che attira e distoglie con forte implicazione sul piano emotivo: basta cambiare la frequenza e qualcosa cambia. L'immagine si trasforma, rendendo tutto aleatorio. Il messaggio che stavamo seguendo non esiste più, incalzato da quello successivo, così in un loop gestito da chi manovra il telecomando o come un criceto nella ruota che insegue chissà che!

Niente di più lontano dalla maestosità delle vetrate e dal silenzio delle cattedrali gotiche, anche quelle però se viste solo a livello superficiale mantenevano solamente l'effetto ipnotico. Nulla più...

Federica Luser

## LUIGI TOLOTTI

Luigi Tolotti nasce a Trieste nel 1966, da sempre affascinato dall'arte visiva, inizia il suo percorso artistico a partire dalla fine degli anni '80, con particolare attenzione al disegno ed alla fotografia. Dopo aver terminato gli studi superiori, comincia a dedicarsi allo sviluppo e perfezionamento delle tecniche espressive. Nel 1990 frequenta la "Scuola libera dell'acquaforte Carlo Sbisà". Integra i suoi studi presso la "Scuola Internazionale di grafica di Venezia" frequentando in successione i corsi:  
1994: fotoincisione e tecniche miste diretto da Daniel Divorine;  
1995: fabbricazione carta a mano diretto da Fernando Masone;  
1996: incisione-tecniche avanzate e sperimentali diretto da Riccardo Licata;  
1996: stampa a colori simultanei "tecnica Hayter" diretto da Anna Romanello.  
La carriera ventennale gli ha consentito di sviluppare una vasta esperienza nel campo delle tecniche di fotografia e grafica: - Incisione: tecniche tradizionali (acquaforte, acquatinta, ceramolle) - Incisione: tecniche sperimentali (stampa con matrici alternative: legno, cartone, plastica, ecc.) - Fotoincisione - Metodi di stampa fotografica tradizionali - Sviluppo e stampa di negativi - Pc softwares-Suite Adobe - Tecniche di stampa digitali - Utilizzo fotocamera a foro stenopeico - Cameraless photography. Ha collaborato con numerose gallerie tra cui la Salamon Fine Art di Milano. Le sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche.

## MOSTRE SELEZIONATE

1992: "Biennale giuliana d'arte" - Trieste  
1993: "Collettiva d'incisione" presso la Sala Comunale di Trieste  
1994: secondo premio giovani artisti Lloyd Adriatico  
1994: "Collettiva di fotoincisione" presso la Galleria "Segno Grafico" di Venezia  
1995: primo premio grafica "Trofeo Cesare Dell'Acqua"  
1998: "Collettiva itinerante Trieste Arte & Parkinson"  
2004: "Quotidiana 04" - Trieste  
2006: "Quotidiana 06" - Lignano  
2006: Festival "Trieste è fotografia"  
2007: "Daydreaming Magazine" - Trieste  
2007: Work in progress - Serre di Villa Revoltella - Trieste  
2007: Matrici sperimentali; Associazione culturale "Prologo" - Gorizia  
2007: Bardou, Mons La Trivalle Francia  
2007: Sala Comunale di Trieste, "In piazza si vive"  
2007: Culture & Culture; Chateau de Padies Francia  
2008: Giornata mondiale del foro stenopeico, Tolmezzo  
2009: Fotografia stenopeica; Corte del Libro - Tolmezzo  
2010: "Uno+Uno"; Associazione Juliet presso A.S.P. ITIS - Trieste  
2010: Quattro Artisti in viaggio con Ulisse; Associazione DDP; Tolmezzo  
2010: Da Trieste a Parigi - Associazione culturale Twins - Trieste  
2010: "Bloomsday"; Assessorato alla Cultura e DDProject - Trieste  
2011: 54<sup>a</sup> Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Regione Friuli Venezia Giulia  
2012: Le Vie delle foto; Trieste  
2013: Rayograph.Fashion editorial published on Juliet Art Magazine nr. 164/ Oct.-Nov. 2013  
2013: Photoshooting "Rayograph: Space interaction at Fondazione d'arte contemporanea, U. Carà" Comune di Trieste, Trieste, Italy (IT)  
2014: "Fotonotte", Casa dell'Arte, Trieste, Italy (IT)  
2014: Lectures at CoversArt, Conversazioni d'Arte contemporanea, Scuola del vedere/partnership with Juliet Art Magazine, Trieste, Italy (IT)

2014: "Zero pixel "; rassegna di fotografia analogica; Biblioteca Statale Elio Crise, Trieste,

2015: "Anaxcarmon" ; L'Energia dei Luoghi - l'arte incontra la scienza; Casa Rurale Duino, Trieste

2015: "Metamorfosis" ; a 100 anni dal racconto "La Metamorfosi" di F. Kafka; Spazio Bra , Trieste

2015: "Zero pixel "; rassegna di fotografia analogica - Food; Biblioteca Statale Elio Crise, Trieste; Palazzo Gravisi, Capodistria, Slovenia (SLO); Museo dell'Occhiale, Pieve di Cadore, Belluno; Biblioteca Statale Isonzina, Gorizia

2015: Photoshooting catalog "Aurelia 1+Hz Arte Scienza Biotecnologia"; Sala Veruda, Palazzo Costanzi - Comune di Trieste, Trieste,

2016: "Zero pixel "; rassegna di fotografia analogica - Noise; Biblioteca Statale Elio Crise, Trieste

2016: "LA ROBOTICA" - Gruppo78 International Contemporary Art Trieste, Palazzo Costanzi, Sala Veruda, Trieste

2016: "Più o meno positivi " - Palazzo Costanzi, Sala Veruda, Trieste

2016: "K-Experiment" ; L'Energia dei Luoghi - l'arte incontra la scienza; Casa della Pietra Aurisina, Trieste

2017: "Zero pixel "; rassegna di fotografia analogica - Plastica; Biblioteca Statale Elio Crise, Trieste

2017: "Trieste – I Fotografi – Oggi" - AIM Alinari Image Museum; Castello di S. Giusto - Trieste

2018: "FRANKENSTEIN ovvero il Prometeo moderno" - DDProject - Trieste

2018: "Zero pixel "; rassegna di fotografia analogica - Biblioteca Statale Elio Crise, Trieste

2020: "Cathedral Effect" - Esóf Trieste - Science in the city festival presso Trart - Trieste

2020: "Scienza e Arte contro la CO2"; Esóf Trieste -Science in the city festival - Trieste

2020: "After Dark " - (il concetto di) sospensione; Atrophia – mostra online

2020: "Memorie dal Sottosuolo " - Tact Festival 2020 cronache dalla pandemia, Sala Xenia - Trieste

2021: "Un soffio di luce" - Zerapixel Festival, Villa Vicentini Miniussi, Ronchi dei legionari





# MANUELA SEDMACH





*Dubito Ergo Cogito*, acrilico su tela, cm 100x110, 2020



*Liminal*, acrilico su tela, cm 100x200, 2018

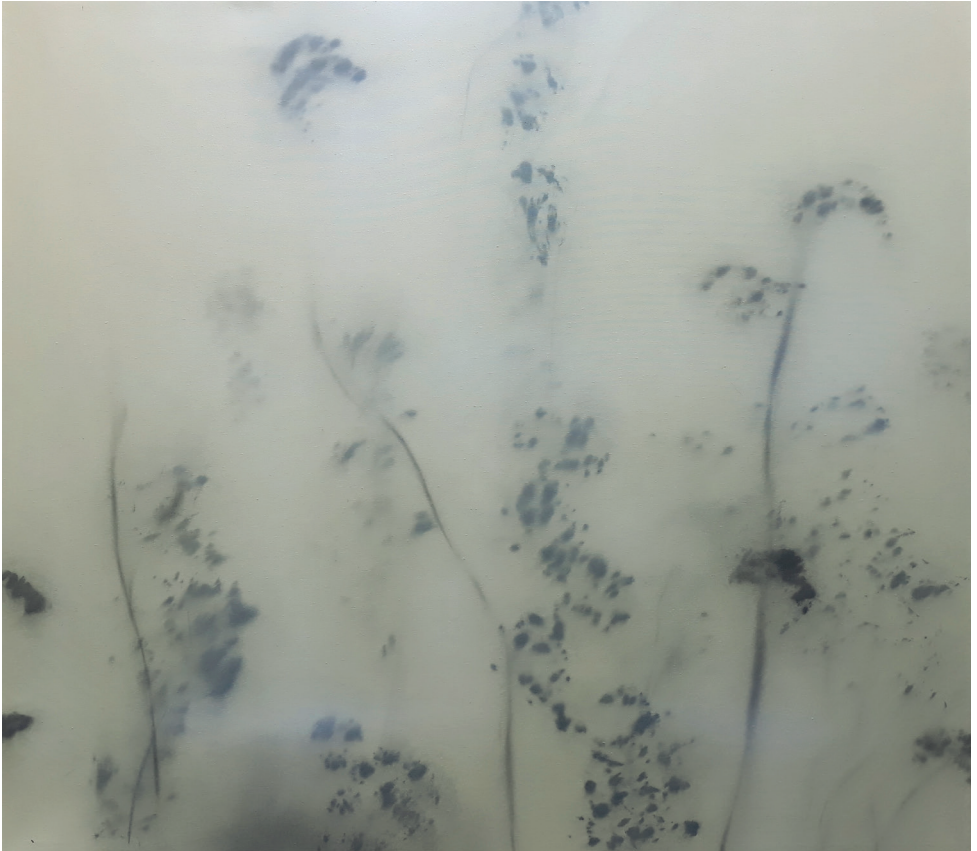
*Passare al Bosco*, acrilico su tela, cm 100x170, 2018



*Heimlich*, acrilico su tela, cm 100x190, 2012

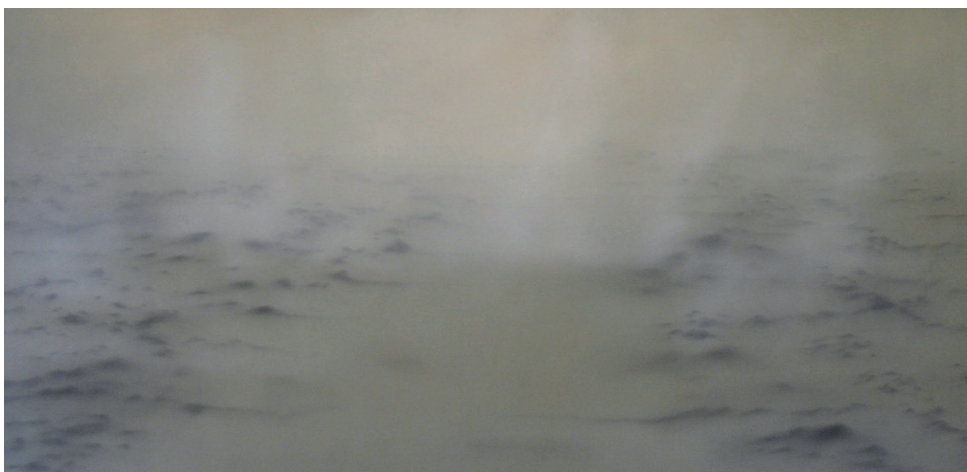
*Dubito Ergo Cogito*, acrilico su tela, cm 33x50, 2018





*Liminal*, acrilico su tela, cm 100x110, 2019





*Dove*, acrilico su tela, cm 57x235, 2011

*Heimlich*, acrilico su tela, cm 140x280, 2014

*Heimlich*, acrilico su tela, cm 40x125, 2013



*Destinazione Provvisoria*, acrilico su tela, cm 140x280, 2007

*Liminal*, acrilico su tela, cm 80x142, 2020

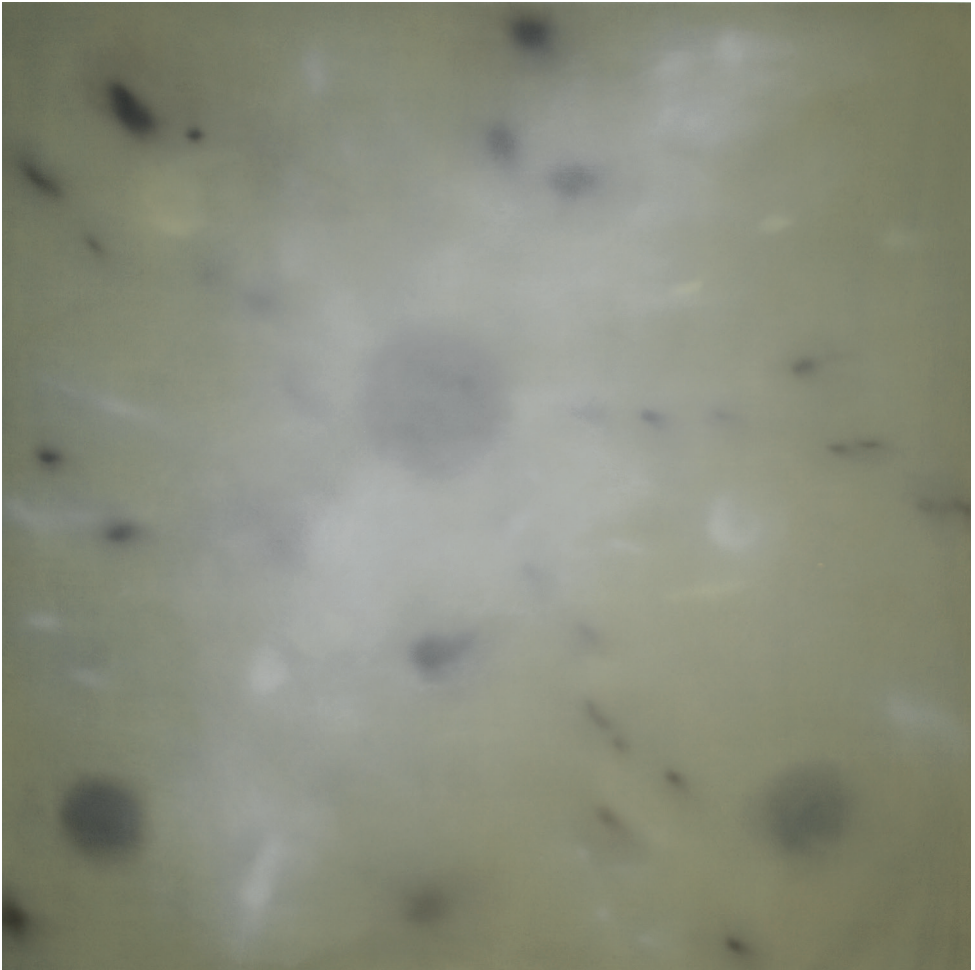


*Nefesh*, acrilico su tela, cm 125x175, 2005

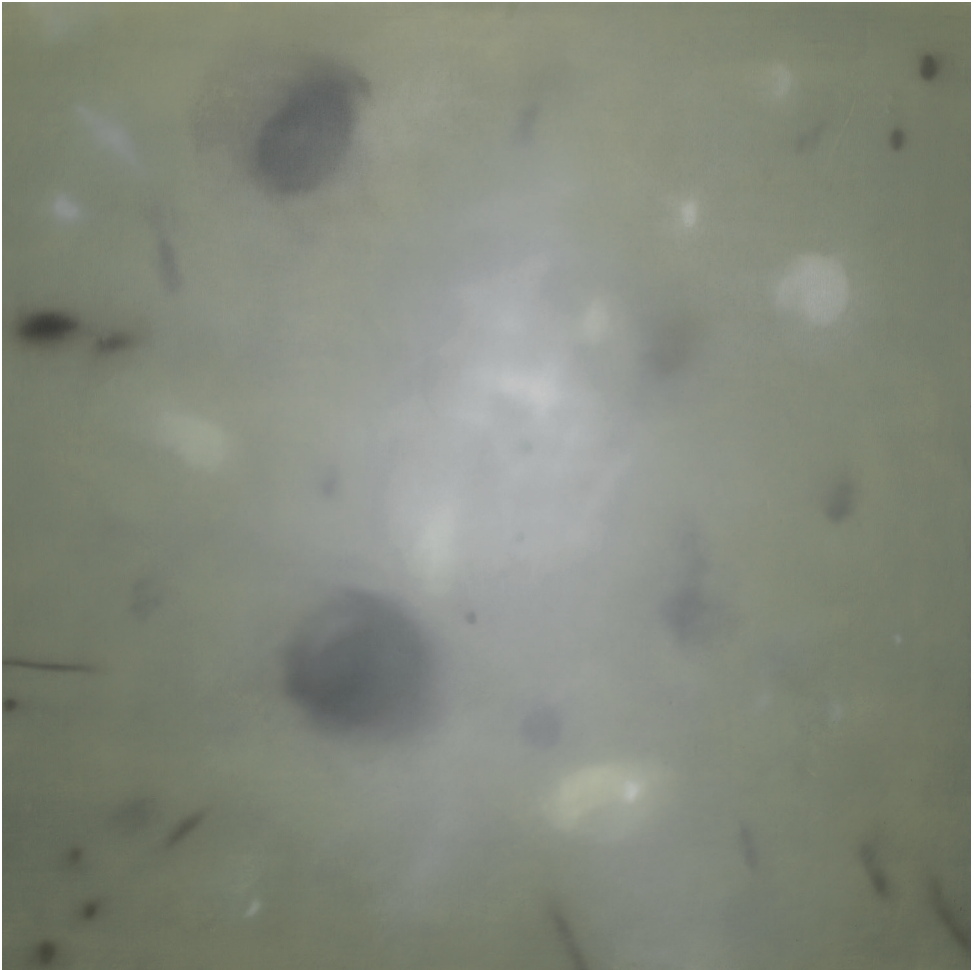


*Occhi Bianchi*, acrilico su tela, cm 93x190, 2005





*Passare al Bosco*, acrilico su tela, cm 170x175, 2016



*Passare al Bosco*, acrilico su tela, cm 170x175, 2016



*Destinazione Provvisoria*, acrilico su tela, cm 125x175, 2005-2020

Sembrano lacci, a prima vista. Potrebbero quasi inquietarti. Eppure ti cingono, ti avviluppano, e poi a poco a poco, come segni benevoli, ti rassicurano.

Comincia sempre così, davanti alle opere di Sedmach, questa doppiezza interpretativa che ci ipnotizza, ma che gradualmente, nell'indispensabile sosta della contemplazione, trasforma l'impressione immediata e muove differenti percezioni, fa brulicare i dubbi: ci aggancia, ci prende per mano e apre paesaggi irreali, che non ci sono, ma che pur esistono.

Perché non c'è paesaggio senza di noi. E la nostra presenza che fa del paesaggio il paesaggio. E la Sedmach, che i paesaggi li costruisce, che a sua volta ci cammina per giorni davanti, lo sa bene, e ci invita a questo salto in un mondo diverso, che è quello dello spirito, ma anche quello dell'arte.

Così, se riusciamo ad accogliere il suo richiamo ad entrare nelle tele, se riusciamo a diventarne parte, se ci ritroviamo dentro queste superfici così pazientemente lavorate che ancora non ci dicono dove stiamo andando, è perché Sedmach ci induce verso l'esperienza quasi corporea dell'immaginazione, che in quest'opera parla dell'elemento originario dell'acqua: acqua che non si trova soltanto nel contenuto del quadro, ma addirittura come elemento tecnico di composizione, perché c'è tanta acqua per costruirlo, acqua per comporre, acqua per cancellare, acqua per ricominciare.

E allora è proprio di immersione che parlerei, in questa Destinazione provvisoria. Non sono lacci i segni che hanno vibrato intorno a noi e ci hanno avvolto; sono piuttosto primordiali forme viventi dei mondi sub-acquatici, sono le vite oltre il nostro vedere, prima del nostro essere tempo, sono materia viva di immortalità. Di quella Natura che è prima di noi, sarà oltre di noi e ci continuerà. Quella stessa natura che ci riporta alla fugacità della nostra condizione umana.

Sedmach, che conosce bene il valore delle misure, definisce un varco bianco perfetto per l'entrata del nostro corpo: così dentro questa Destinazione provvisoria tutto diventa più fresco, stupefacente, mentre

le alghe ci accarezzano e ci spingono lievi ad avanzare.

Spinti da cosa? Diretti verso dove?

Più i minuti passano davanti all'opera e più questo nuotare ti stacca i piedi dal suolo, il movimento sott'acqua ti rende goffo, ti allunghi a rallentatore, hai delle zavorre che cominci a riconoscere, non stai nuotando, non ti metti orizzontale, è proprio un camminare in una dimensione liquida, è trascinare a fatica i piedi nella mota, lasciare sul fondo un'impronta che sarà forse cancellata, ma che per un momento, senz'altro provvisorio, avrà modificato la linea del fango; e comunque ancora procedi, verso quella luce chiara che si fa sempre più nitida; una luce che si rivela nella semi-ombra torbida dell'acquitino, in questo lago che non abbiamo mai attraversato e per incanto ci restituisce progressivamente la definizione delle nostre anatomie, di lunghezze e larghezze di arti e di busto, proprio mentre le stiamo perdendo, con le palme aperte, le linee del viso che possono anche deformarsi, in questo improvviso specchiarsi negli occhi dei pesci.

Le alghe sono come noi, noi siamo fatti di alghe. La coscienza dell'esistere è tutta qui, mentre ci facciamo d'acqua e di torba e di lingue brune scivolose e grasse, mischiati a tutto quello che possiamo trovare lì sotto, oltre noi: lì dentro, In deep. Non importa se non abbiamo branchie: in questo nuovo paesaggio che ci fa capaci di lievità raggiungeremo per un tempo fugace, in questa destinazione provvisoria ma d'un tratto più reale, una sorta di presenza a noi stessi che diventa rinata presenza al mondo.

Perché il mondo è pieno d'invisibilità, e la vita tutta è sempre più invisibile di quello che ci appare. Rischieremmo di dimenticarcelo, se non ci fosse l'arte, se non ci fosse un'artista come Manuela Sedmach che ce lo sussurra con delicatezza, soavemente, e poi con una meticolosità quasi scientifica, nella sovrapposizione che vibra di strati e strati di colore, ce lo dimostra.

Bisogna oltrepassare quella chiarezza, l'apparente vuoto, buttarsi a tentoni verso qualcosa di completamente sconosciuto,



quell'ignoto pronto a darsi soltanto se accettiamo di metterci la nostra presenza: e sarà lo stupore del vivere, l'esperienza estatica della meraviglia. Che vuol dire perdere la forza di gravità e insieme le nostre basi d'appoggio, la nostra presuntuosa posizione antropocentrica; smarrire la granitica certezza della nostra affermazione, la superiorità saccente del nostro punto di vista, per trovare, almeno provvisoriamente, ad abitare in altro modo il paesaggio, verso una destinazione che non può avere nome. Solo IN DEEP, dentro questo mistero che possiamo avere la fortuna di incontrare, un momento fuggente ci avrà fatto sentire individui diversi da quello che siamo; ci avrà suggerito l'estasi del presente, quello stesso presente che, stando in superficie, non è mai sufficiente a contenerci.

Patrizia Rigoni

## **MANUELA SEDMACH**

Manuela Sedmach è nata a Trieste nel 1953. Vive e lavora tra Trieste e Braga, Portogallo. Ha iniziato la sua carriera negli anni Settanta realizzando numerose mostre in importanti gallerie e spazi museali. I soggetti che popolano le tele di Manuela Sedmach sono luoghi lontani, indefiniti e inconoscibili: nebbie e vapori, atmosfere marine, orizzonti sconfinati, deserto, cosmi e stelle. L'artista trasforma i suoi quadri in testimonianze dell'essenziale. L'artista triestina nelle sue tele spesso delinea paesaggi indefiniti avvolti nella nebbia. Riesce a creare mondi e pensieri con pochi segni e pochi colori cercando una dimensione di libertà interiore al di fuori dall'omologazione, libertà che si può esprimere con pochi tratti sulla superficie di una tela.

Collabora con la Galleria Continua dal 1991, esponendo nelle sedi di San Gimignano, Les-Moulins, Parigi e Pechino. Ha vinto numerosi premi tra cui il "Pollock-Krasner Foundation Grant", New York nel 1999.

Le sue opere si trovano in importanti collezioni private tra cui Collezione Lia e Maurizio Zanei, Collezione Stock, Collezione Manuel e Eva Marconi, Collezione Brunella e Gilberto Pazzeschi, Collezione Favini, Collezione Scarsini-Giurco, Collezione J. Van Den Herik, Collezione Vermeulen, Collezione P. Van Doninck, Collezione Advocatenkantoor Parmentier, Collezione Keirismaekers, Collezione Edouard H. Viollier, Collezione Gerlinde Brenner, Collezione Bernarda e Johannes Beeker, Collezione Amo Enomoto, e pubbliche tra cui i Civici Musei di Udine, Palazzo Attemps Petzenstein - Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia e S.M.A.K, the Municipal Museum of Contemporary Art, Ghent, Belgio.

## MOSTRE SELEZIONATE

1979 – Galleria Comunale d'Arte, a cura di C. Milic, Trieste, IT

1983 – Il Tempo, la Fama e la Chimera, Associazione Culturale l'Officina, Trieste, IT  
1985 – Axismundi, Galleria Centrosei, Bari, IT

1991 – Olé, Galleria Fuxia, Verona, IT  
1992 – I dirottatori, Studio Arte 3, Trieste, IT  
1993 – Il cibo degli dei, a cura di E. Grazioli, Galleria Continua, San Gimignano, IT

1994 – Tenere le distanze, a cura di Elio Grazioli, Care of, Milano, IT  
1995 – Jacqueline Arets Gallery, Knokke-Zoute, BE

1995 – Meridiano Zero, Galleria Continua, San Gimignano, IT  
1996 – Sopra il mare sotto il cielo, Galleria G7, Bologna, IT

1998 - Sopra il mare sotto il cielo, Van Laere Contemporary Art, Anversa, BE  
1998 – Intermittenze, a cura di R. Caldura, Biagiotti Arte Contemporanea, Firenze, IT

1999 – Preparare un posto, Galleria Continua, San Gimignano, IT  
2000 – Preparare un posto, Renate Schröder Galerie, Colonia, DE

2001 – Senza Memoria, Van Laere Contemporary Art, Anversa, BE  
2001 – Senza Memoria, a cura di A. Fiz, Dina Caròla Arte Contemporanea, Napoli, IT  
2003 – Occhi Bianchi, a cura di M. Masau Dan e L. Michelli, con installazione subacquea nel Canale di Ponterosso, Civico Museo Revoltella, Trieste, IT

2006 - Destinazione Provvisoria, Galleria Continua, San Gimignano, IT  
2007 Destinazione Provvisoria, Galleria Torbandena, Trieste, IT

2008 – Esilio bianco, a cura di R. Gozzini, Galleria 3g arte contemporanea, Udine, IT  
2009 – Tornare a casa, Galleria Studio G7, Bologna, IT

2009 – Destinazione Provvisoria, Galleria Continua, Le Moulin, Boissy-le-Château, FR  
2010 – Dove, a cura di I. Reale, Galleria d'Arte Moderna di Udine, Udine, IT

2010 – Still Image, Galleria Continua, Pechino, CN

2015 - Passare al Bosco, Galleria Continua, San Gimignano, IT

2015 – Heimlich, a cura di V. Gransinigh e

M. Fanni Canelles, spazio5, Trieste, IT  
2016 - Passare al Bosco, a cura di R.

Caldura, Arca-Itis, Trieste, IT  
2016 – La Fine del Nuovo – Passare al Bosco, a cura di P. Toffolutti, Oratorio Santa Maria in Selaà Tellaro, Lerici, La Spezia, IT

2017 – Passare al Bosco, a cura di A. Bertani, I Colonos, Villacaccia di Lestizza, Udine, IT

2018 – Passare al Bosco, a cura di M. Mörth e O. Butinar Čeh, Galerie II, St. Andrà, AT

1982 – 66° Mostra Collettiva, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia, IT

1983 – Party, Gruppo 78, Savoia Excelsior Palace, Trieste, IT

1985 – Il nuovo prometeo, a cura di L. Meneghelli, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, "Ai Mulini", Portogruaro, IT

1985 – Galleria Avida Dollars, Milano, IT  
1986 – Per Altre vie, per altri porti..., a cura di V. Sgarbi, M. Campitelli e A. Rosada, Palazzo Costanzi, Galleria Torbandena, Teatro Auditorium, Trieste, IT

1993 – A scatola chiusa, a cura di E. Grazioli, Spazio Viafarini, Milano, IT

1994 - La Nave dei Folli, Romberg Arte Contemporanea, Latina, IT

1994 – Un progetto d'arte contemporanea in favore dei diritti dell'uomo, ACE tandem, in occasione del VII salone internazionale del libro, Torino, IT

1995 – Riga Italia, Galleria Continua, San Gimignano; Fondazione Balestra, Longiano, Forlì; Museo Revoltella, Trieste, IT

1997 – IL PUNTO, 2ª edizione, a cura di R. Caldura, Galleria Continua, San Gimignano, IT

1998 – Trend zum Leisen, a cura di R. Caldura, Società Dante Alighieri, Salzburg, AT

1999 – Bel tempo, Ludwig Museum of Contemporary Art, Budapest, HUN  
2000 – Paesaggi Fluttuanti, a cura di A.

Fiz, Santuario di Oropa, Biella, IT  
2000 – Natura della luce, a cura di R.

Caldura, Biagiotti Arte Contemporanea, Firenze, IT  
2000 – Painting Today, Renate Schröder

Galerie, Colonia, DE

2001 - In the Summertime, Van Laere Contemporary Art, Anversa, BE  
2001 Nebeneinander, Renate Schröder Galerie, Colonia, DE  
2002 – N.Y.C. Groundzero, Museum of New Art, Detroit, USA  
2003 – Metropolis – Sguardi sul paesaggio, a cura di A. Fiz, Ascoli Piceno, IT  
2005 – Manmano, Galleria Continua, Pechino, CN  
2006 – I giorni dell'arte, 3<sup>a</sup> Edizione Festival dell'Europa Centro Orientale, a cura di A. Lacosegliaz, Palazzo Manzioli, Isola Morosini, S. Canzian d'Isonzo, IT  
2008 – Palinsesti, a cura di A. Del Puppo e D. Viva, San Vito al Tagliamento, Pordenone, IT  
2010 — Still Image – Contemporary Italian Painting, Galleria Continua, Beijing, CN  
2011 – Palinsesti, a cura di D. Viva, San Vito al Tagliamento, Pordenone, IT  
2013 – Schneeweiss, Edward Cutler Gallery, Basilea, CH  
2015 LiberSimposium: La Prima Cena. Cinque intellettuali parlano d'amore, a cura di M. Sánchez Puyade, Liberarti, Trieste, IT  
2015 – Follia Continua, Le 104, Parigi, FR  
2016 – Corrispondenze d'arte, a cura di L. Michelli e S. Gregorat, Museo Revoltella, Trieste, IT  
2017 – My way, a modo mio, Istituzione Bologna Musei | Mambo – Museo d'Arte Moderna di Bologna, Bologna, IT  
2017 –Les yeux qui louchent, a cura di D. Capra, Galleria Alberta Pane, Venezia, IT  
2018 – Slikarski Teden Malerwoche, a cura di A. Weber, Galerija Gorše, Sveče-Svetschach, AT  
2018 - ALPE-ADRIA KÜNSTLER/INNEN, a cura di M. Mörth, Fondazione St. Georgen, St. Georgen am Längsee, AT  
2019 - Contemporary, a cura di A. Rosada, Torbandena Projects, Trieste, IT  
2019 - 10/40, Kubik Gallery, Porto, PT  
2019 – ArtSymposium, 2° ST. ANDRAER KUNSTSYMPOSIUM, Kunstraum Knauser - St. Andrä, AT  
2019 – Anni Ottanta, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Monfalcone, IT  
PROGETTI  
2020 – Ti regalo un'idea, a cura di M. Eremita, Complesso Museale del Santa Maria della Scala, Siena  
PRODUZIONI TEATRALI E MUSICALI

2016 - A casa del Barone, Corrispondenze d'Arte, a cura di L. Michelli e S. Gregorat, testi di F. Giovagnoni, voci di L. Acquaviva e M. Sedmach, Museo Revoltella, Trieste, IT

#### LIBRI D'ARTISTA

1992 – Dirottatori (100 copie con intervento a mano)  
1992 – Dirottatori, con testo di M. e L. Zanei (100 copie intervento a mano)  
1994 – Silenzio (100 copie)  
1994 – Tenere le distanze, Bacacay (100 copie + 30 con intervento a mano)





# IN DEEP

LA PROFONDITÀ DELLO SGUARDO

artisti

**Manuela Sedmach**

**Paolo Cervi Kervischer**

**Luigi Tolotti**

a cura di

**Valerio Dehò**

1 agosto - 12 settembre 2021

da giovedì a domenica 17 - 20

**MAGAZZINO 26 - TRIESTE**

in coorganizzazione con



comune di trieste  
assessorato alla cultura



si ringrazia

**Barbara Fogar**

**Sharon Cerniani**

**Marco Rossetti Cosulich**

**Julie Redivo**

**Sergio Zerial**

**Nevena Radović**

**Alberto de Luca**

**Sasa Ditta Edile**

**Rosario Zoccano**

un progetto di

**ZERIAL**  
ARTPROJECT

grafica **Nevena Radović**

con il sostegno di



**Nautilus Italia**  
SAILING EXPERIENCE



media partner  
**ZUNAMI**  
film studio

luglio 2021

400 copie